



insight
Focus di settore

La sostenibilità nel settore agroalimentare

EUDR, spinte di mercato, trend e opportunità, come guidare la transizione ESG in modo efficace



Indice

1. Il settore agroalimentare tra sfide e opportunità della sostenibilità	3
1.1 Cosa si intende con alimentazione sostenibile	4
1.2 Spinta alla transizione sostenibile nel settore agroalimentare	6
1.3 EUDR: l'impatto del nuovo regolamento UE sul settore agroalimentare	11
1.4 Le principali sfide del settore agroalimentare	12
1.5 I principali attori della filiera agroalimentare	14
2. Panorama delle certificazioni agroalimentari e i loro impatti sulle PMI: l'analisi di Up2You	16
2.1 Quali sono le certificazioni di agroalimentari più importanti	17
2.2 Certificazioni agroalimentari: tabella riassuntiva	21
2.3 Quali sono i gap tra gli standard adottati e le performance individuate	23
2.4 Matrice comparativa delle certificazioni	28
3. Conclusioni e prospettive per il settore agroalimentare	29
Appendice	36
A. Metodologia adottata per l'assegnazione dei punteggi	36
B. Fonti utilizzate	40

Facci sapere cosa ne pensi di questo studio



[Lascia qui una recensione](#)

1. Il settore agroalimentare tra sfide e opportunità della sostenibilità

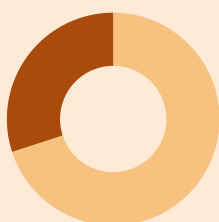
Il settore agroalimentare si trova oggi al centro di una delle sfide più urgenti e complesse della nostra epoca: **garantire cibo sano, nutriente e accessibile** a una popolazione in costante crescita, senza compromettere la salute del pianeta. Se da una parte è chiamato a rispondere a bisogni alimentari sempre più diversificati, dall'altra deve fare i conti con gli impatti ambientali, sociali ed economici che derivano dall'attuale modello di produzione e consumo.

Secondo uno studio di The Nutrition Source, autorità leader in materia di alimentazione e nutrizione con sede presso la Harvard T. H. Chan School of Public Health's i dati parlando chiaro.

Agricoltura:

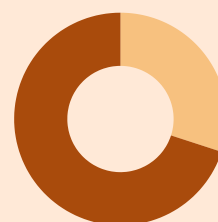
è responsabile di circa il 30% delle emissioni globali di gas serra

30%



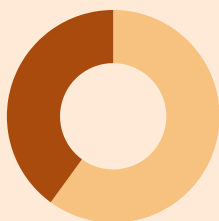
assorbe il 70% delle risorse di acqua dolce

70%



utilizza oltre il 40% delle terre emerse

40%



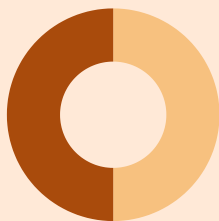
Strumenti digitali avanzati stanno rendendo più semplice la misurazione e la gestione dei rischi ESG, migliorando la trasparenza e la compliance.



Settore zootecnico:

da solo contribuisce per quasi la metà delle emissioni complessive della filiera

50%



La pressione sugli ecosistemi ha portato a fenomeni come deforestazione, desertificazione, degrado degli habitat marini e perdita di biodiversità.



A ciò si aggiunge la crescente crisi degli stock ittici: il **60%** è già sfruttato al massimo della capacità e un ulteriore **33%** risulta sovrasfruttato.



Le **abitudini alimentari** inoltre, in particolare l'**aumento del consumo di carne**, amplificano ulteriormente questi squilibri: negli ultimi cinquant'anni la produzione mondiale è triplicata e il consumo pro capite è quasi raddoppiato. Un sistema altamente inefficiente, che per fornire le stesse calorie rispetto alle colture vegetali può richiedere fino a 100 volte più risorse di terra.

I **sistemi alimentari** non sono solo tra le principali **cause** delle crisi ecologiche in corso, ma ne sono anche **vittime**: siccità, eventi climatici estremi e perdita di fertilità dei suoli mettono a rischio la sicurezza alimentare globale, alimentando un circolo vizioso che minaccia il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e degli impegni presi con l'Accordo di Parigi.

1.1 Cosa si intende con alimentazione sostenibile

Il concetto di **sostenibilità**, nato in ambito ambientale ed economico, trova una declinazione fondamentale anche nell'alimentazione. Una delle definizioni più note e condivise è quella fornita dalla **Commissione Brundtland** delle Nazioni Unite nel 1987:

“Lo sviluppo sostenibile soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri.”

Applicato al cibo, il principio della Commissione Brundtland implica che la produzione, la distribuzione e il consumo alimentare debbano garantire sicurezza nutrizionale e benessere sociale, riducendo al minimo gli impatti ambientali e salvaguardando le risorse per le generazioni future.

La **FAO (Food and Agriculture Organization)** descrive le diete sostenibili come quelle che hanno bassi impatti ambientali, sono accessibili, culturalmente accettabili ed economicamente eque, capaci di fornire un adeguato apporto nutrizionale e di contribuire alla salute umana, rispettando al contempo biodiversità ed ecosistemi. In questa visione, l'**alimentazione sostenibile** non riguarda soltanto ciò che mettiamo nel piatto, ma anche le modalità con cui gli alimenti vengono prodotti, trasformati, distribuiti e consumati.

Si tratta quindi di un concetto multidimensionale, che unisce tre prospettive strettamente connesse.

- **Ambientale:** ridurre emissioni, sprechi e consumo di risorse naturali, promuovendo modelli produttivi a basso impatto.
- **Sociale:** garantire accesso equo al cibo, tutelare la giustizia alimentare e preservare le tradizioni culturali.
- **Economica:** assicurare la sostenibilità economica delle filiere, mantenendo prezzi accessibili per i consumatori e redditività per i produttori.

Nella vita quotidiana, questi principi si traducono in alcune **linee guida essenziali**: consumare in maniera più consapevole, ridurre gli sprechi e privilegiare alimenti vegetali rispetto a quelli di origine animale, particolarmente impattanti in termini di uso di terra, acqua ed emissioni.

Solo ripensando cosa e come mangiamo sarà possibile costruire un sistema agroalimentare che sia davvero sicuro, equo e resiliente, capace di nutrire la popolazione globale senza oltrepassare i limiti planetari.

I tre pilastri dell'alimentazione sostenibile

1. Consumare meno cibo

Nei Paesi industrializzati si consuma più cibo del necessario, con impatti negativi sull'ambiente e sulla salute causando malattie come obesità, diabete e disturbi cardiovascolari.



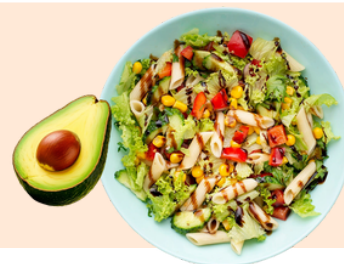
2. Sprecare meno

Ogni anno si sprecono 1,3 miliardi di tonnellate di cibo. In Italia, 27 kg a persona. Ridurre gli sprechi significa tutelare risorse, lavoro e rendere il sistema più equo.



3. Mangiare più vegetale e meno animale

Scegliere cibi vegetali riduce l'impatto ambientale rispetto a prodotti di origine animale. Gli allevamenti intensivi causano infatti deforestazione, emissioni e consumo eccessivo di risorse.



Come misurare il reale impatto del settore food

L'Indice di Impatto Socio-ambientale della Filiera Agroalimentare (ISFA)

L'indice di Impatto Socio-ambientale della Filiera Agroalimentare (ISFA) è un indice sintetico che **quantifica** gli impatti ambientali, sociali e di governance (ESG) di un prodotto lungo la filiera, esprimendoli in un unico valore monetario che ne rappresenta il "**costo nascosto**". Questo approccio offre la possibilità di avere una visione d'insieme integrata, superando la frammentazione delle singole certificazioni.

Il "costo nascosto" del prodotto è la **somma dei suoi costi esterni**, ovvero gli impatti dannosi su ambiente e società (inclusi produttori e consumatori) non riflessi nel prezzo di mercato. È come acquistare un prodotto a basso costo senza rendersi conto che arriverà una seconda fattura, ritardata e a carico di tutti, per i danni causati.

Scarica il white paper gratuito realizzato dal team di Up2You Insight su commissione di Gruppo Food e scopri come l'Indice di Impatto Socio-ambientale della Filiera Agroalimentare può misurare e monetizzare il "costo nascosto" del cibo.

[Scarica il White Paper](#)



1.2 Spinta alla transizione sostenibile nel settore agroalimentare

Politiche internazionali

L'Unione Europea è oggi il punto di riferimento globale per le politiche di transizione sostenibile nel settore agroalimentare. Dal 1990 a oggi, il comparto agricolo europeo ha già ridotto le proprie emissioni di gas serra di circa il **20%**, un risultato unico a livello mondiale. Nonostante questo progresso, l'agricoltura continua a rappresentare circa il **10%** delle emissioni complessive dell'UE, con un impatto fortemente concentrato negli allevamenti, responsabili di circa il **70%** delle emissioni del settore.

Per affrontare queste criticità, la Commissione Europea ha delineato una strategia ambiziosa che mira a costruire un sistema agroalimentare più sano, equo e rispettoso dell'ambiente, capace di garantire sicurezza nutrizionale e sostenibilità economica lungo tutta la filiera. Fulcro di questo percorso è la strategia **"Farm to Fork"**, presentata nel 2020 come pilastro del Green Deal europeo.



Gli obiettivi fissati dalla Farm to Fork per il 2030 sono chiari e misurabili:

- ✓ **ridurre** del **50%** l'uso e il rischio dei **pesticidi** chimici;
- ✓ **diminuire** del **20%** l'impiego di **fertilizzanti**;
- ✓ **tagliare** del **50%** le vendite di **antimicrobici** per allevamenti e acquacoltura;
- ✓ **destinare** almeno il **25%** dei **terreni** agricoli all'**agricoltura biologica**.

Questi target sono affiancati da **misure complementari** su benessere animale, etichettatura, lotta allo spreco e prevenzione delle frodi alimentari, oltre che dal coordinamento con altre strategie del Green Deal, come la Strategia UE per la biodiversità, la riforma della Politica Agricola Comune (PAC) o il regolamento EUDR per prevenire la deforestazione. L'ambizione ultima è contribuire al raggiungimento della **neutralità climatica entro il 2050**, dimostrando come le scelte alimentari possano incidere in modo decisivo sul futuro ambientale e sociale dell'Europa.

Trend emergenti

Una prima tendenza osservata negli ultimi anni è l'evoluzione nel comportamento strategico delle aziende. Gradualmente, l'interesse si concentra non più solo su quelle **certificazioni** focalizzate su un singolo aspetto (es. biologico, commercio equo), ma su quelle che tengono conto e valorizzano dei modelli di business olistici, come quello delle **B Corp**, che integrano la sostenibilità nella governance e nello scopo stesso dell'impresa. Questo cambiamento riflette una maturità del mercato che non si accontenta più di singole promesse, ma richiede un impegno aziendale profondo.

Il mercato richiede alle aziende un **impegno sempre più diffuso**, capillare e che copra molteplici aspetti; non basta più solo ottenere una singola certificazione. Le aziende sono quindi esortate a un cambio di approccio: abbandonare la tendenza a "collezionare" marchi o certificazioni fini a sé stessi per adottare una strategia integrata su tutti e tre i pilastri ESG. In questo nuovo paradigma, le certificazioni non sono il fine, ma **strumenti potenti** per la gestione del rischio, il miglioramento operativo e la costruzione di un brand autentico e resiliente, in grado di prosperare in un mercato sempre più esigente e in un contesto normativo in rapida evoluzione.

Le B Corp del settore Food in Italia ¹

30 B Corp italiane del food **+166%** in crescita negli ultimi tre anni

20% il fatturato complessivo delle B Corp nazionali **(+350 aziende)**

+18.000 persone impegnate **(41% della forza lavoro B Corp)**



352 B Corp totali **(>45k occupati, fatturato 19 mld€)**

Distribuzione geografica e dimensionale

- **Nord 63,3%** (Lombardia 20%, Emilia-Romagna 20%); Veneto 10%, Lazio 10%; Centro 20%; Sud 16,7%.
- **Per taglia:** medie 46% (50–250 addetti), grandi >250: 16%; micro <10: 3,3%; >1.000 addetti: 3%.

¹ <https://www.foodweb.it/2025/07/le-b-corp-italiane-del-food-crescono-del-166-in-tre-anni/>

Modelli di impatto ambientale

73% (22 su 30) adottano impact business model focalizzati sull'ambiente.

Il modello più frequente riguarda riduzione/risanamento di sostanze tossiche; pratiche citate: riduzione sprechi, recupero/riciclo imballaggi, uso di rinnovabili nella logistica.

Impatto sociale

30% con impegno diretto verso le comunità locali

12% con iniziative per dipendenti/clienti (inclusione, welfare, benessere).

Proprio il **contesto normativo** è oggetto di una forte accelerazione, in particolar modo nel continente europeo, per portare le aziende a dotarsi di strumenti di gestione più trasparenti e strutturati.

Con l'introduzione della **CSRD** (ora sottoposta ad una revisione della sua applicabilità con l'introduzione del Pacchetto Omnibus), ² le imprese europee sono chiamate a rendicontare le proprie scelte aziendali in ambito di sostenibilità ambientale, sociale e di governance. ³

Questo implica dunque che, per le aziende del settore agroalimentare, il tracciamento della propria filiera diventerà sempre più importante non solo per adempiere agli obblighi normativi, ma anche per allinearsi alle aspettative del mercato europeo e dei consumatori, sempre più sensibili alle tematiche di sostenibilità.



² <https://www.u2y.io/blog/pacchetto-omnibus-commissione-ue>

³ <https://www.u2y.io/blog/bilancio-di-sostenibilita-cose-come-redigerlo-per-chi-e-obbligatorio>



Chi è coinvolto e da quando

- **Dal 1° gennaio 2024:** imprese quotate già soggette a NFRD: ≥ 500 dipendenti e (≥ 20 mln € attivo) o (≥ 40 mln € ricavi).
- **Dal 1° gennaio 2025:** grandi imprese non quotate che rispettano almeno 2 criteri: attivo ≥ 25 mln €; ricavi ≥ 50 mln €; dipendenti ≥ 250 .
- **Dal 1° gennaio 2026:** PMI quotate (almeno 2 su 3): attivo ≥ 450.000 €; ricavi ≥ 900.000 €; dipendenti ≥ 10 .
- **Dal 1° gennaio 2028:** figlie/succursali con capogruppo extra-UE con ricavi UE > 150 mln € (ultimi 2 esercizi) e almeno una condizione tra: controllata che soddisfa i requisiti dimensionali CSRD oppure succursale con ricavi > 40 mln € nell'esercizio precedente.

Possibili modifiche ("Pacchetto Omnibus")

Proposta della Commissione (febbraio 2025) per restringere il perimetro: soglia > 1.000 dipendenti e 50 mln € di fatturato (o 25 mln € di patrimonio), riducendo i soggetti da > 50.000 a < 7.000 .

Sanzioni (Italia)

Dal 25 settembre 2024 è in vigore il decreto di recepimento: sanzioni previste da Consob e MEF per mancata rendicontazione, omissioni sulla catena del valore o procedure inadeguate. Multe fino a $2.500.000$ € per l'azienda e fino a 150.000 € per soggetti apicali/responsabili (anche dipendenti coinvolti).

Novità principali per il bilancio di sostenibilità

- Doppia materialità obbligatoria (prospettive inside-out impatto e outside-in finanziaria)
- Collocazione nella Relazione sulla Gestione
- Assurance obbligatoria in ambito UE
- Formato elettronico unico (XHTML), pubblico e accessibile
- Integrazione della catena del valore nel perimetro di rendicontazione
- Adozione degli ESRS elaborati da EFRAG, per garantire coerenza e comparabilità

In questo contesto è nata anche la **EU Deforestation Regulation (EUDR)**, una normativa approvata nel 2023 che mira a prevenire la deforestazione e il degrado forestale legati al commercio di alcune materie prime⁴.

EUDR: obiettivi, tempistiche e sanzioni



Obiettivi

- Ridurre deforestazione/degrado e perdita di biodiversità
- Tagliare almeno 32 Mt CO₂/anno associate a questi fenomeni
- Ridurre uso/consumo di prodotti legati alla deforestazione
- Promuovere sostenibilità e responsabilità lungo la supply chain

Ambito di applicazione

Materie prime quali: legno, gomma, bovini, caffè, cacao, palma da olio, soia; inclusi i prodotti derivati elencati nell'Allegato I del Reg. (UE) 2023/1115.

Tempistiche

- 30 dicembre 2025: applicazione per grandi/medie imprese e commercianti
- 30 giugno 2026: applicazione per piccole/micro imprese

Divieti e sanzioni

- Vietato immettere/rendere disponibili/esportare prodotti quando non sono a deforestazione zero, conformi alle leggi del Paese di produzione, accompagnati da dichiarazione di due diligence
- Sanzioni stabilite dagli Stati membri ma con criteri minimi comuni: efficaci, proporzionate, dissuasive; multe fino ad almeno il 4% del fatturato annuo; possibili confisca, blocco dell'accesso al mercato

Non sarà quindi più sufficiente esibire una certificazione o un marchio di sostenibilità: l'EUDR stabilisce che le aziende non possano sostituire la due diligence con il semplice possesso di un "bollino". Sarà invece obbligatorio raccogliere e trasmettere dati puntuali, inclusa la geolocalizzazione delle aree di produzione, attraverso sistemi informativi dedicati e collegati alla piattaforma europea di tracciamento.

⁴ <https://www.u2y.io/blog/eudr-regolamento-europeo-deforestazione>

1.3 EUDR: l'impatto del nuovo regolamento UE sul settore agroalimentare

Il **regolamento europeo sulla deforestazione (EUDR – EU Deforestation Regulation)** rappresenta una delle novità più rilevanti del Green Deal per il comparto agroalimentare. Pubblicato il 9 giugno 2023 ed entrato ufficialmente in vigore il 29 dello stesso mese, introduce un cambio di paradigma rispetto al precedente EUTR, che si limitava a verificare la legalità delle merci. Con l'EUDR, infatti, non è più sufficiente dimostrare la conformità alle leggi del Paese d'origine: le materie prime e i prodotti alimentari immessi sul mercato europeo dovranno **garantire di non essere collegati in alcun modo a fenomeni di deforestazione o degrado forestale** successivi al 31 dicembre 2020. Dopo una fase di transizione, l'applicazione diventerà obbligatoria a partire dal 30 dicembre 2025 per grandi e medie imprese e dal 30 giugno 2026 per micro e piccole realtà, imponendo un adeguamento rapido e profondo delle catene di fornitura.

Il regolamento coinvolge direttamente sette materie prime ad alto rischio

- | | |
|-----------------|---|
| ✓ Bovini | ✓ Soia |
| ✓ Cacao | ✓ Gomma |
| ✓ Caffè | ✓ Legno |
| ✓ Palma da olio | ✓ Un ampio insieme di prodotti derivati |

Per il settore alimentare, gli impatti più significativi riguardano **filiere globali** come carne e lattiero-caseario, cioccolato, caffè, oli vegetali e derivati della soia, che dovranno garantire tracciabilità e trasparenza fino agli appezzamenti agricoli o agli allevamenti di origine. Gli operatori saranno chiamati a svolgere un **processo di due diligence** articolato, che comprende la raccolta di informazioni dettagliate sui fornitori, la geolocalizzazione precisa dei terreni di produzione, la valutazione e l'eventuale mitigazione dei rischi, fino alla presentazione di una dichiarazione ufficiale alle autorità competenti.

La portata di questo obbligo è notevole, poiché richiede alle aziende di **mappare in modo puntuale catene di approvvigionamento** spesso complesse e frammentate, che attraversano Paesi caratterizzati da livelli diversi di governance, stabilità politica e tutela ambientale. Non conformarsi significa incorrere in divieti di accesso al mercato europeo, nella confisca delle merci e in sanzioni fino al **4% del fatturato** annuo, oltre al rischio di danni reputazionali difficilmente recuperabili.

L'EUDR non va tuttavia inteso solo come vincolo normativo: per molte imprese può trasformarsi in un'**occasione di rafforzamento delle pratiche ESG**, di innovazione tecnologica nei sistemi di tracciabilità e di consolidamento della reputazione verso investitori, partner e consumatori. Dimostrare che i propri prodotti non contribuiscono alla deforestazione significa infatti non solo garantire la compliance, ma anche **posizionarsi come attori responsabili in un mercato globale** che premia sempre di più la trasparenza e la sostenibilità. Inoltre, l'attenzione alla provenienza delle materie prime può favorire i produttori locali e le filiere più corte, stimolando lo sviluppo dell'economia nazionale ed europea, riducendo la dipendenza da aree ad alto rischio e creando nuove opportunità di valorizzazione per le realtà agricole e alimentari di prossimità.

1.4 Le principali sfide del settore agroalimentare

La transizione verso un **modello sostenibile nel settore agroalimentare** è tutt'altro che lineare. Nonostante la crescente pressione normativa, le richieste del mercato e l'urgenza degli obiettivi climatici, il comparto deve affrontare ostacoli strutturali, culturali e tecnologici che rallentano l'adozione diffusa di pratiche ESG misurabili e integrate lungo la filiera.

La prima sfida risiede nella **complessità stessa della filiera agroalimentare**, che coinvolge un numero elevatissimo di attori, dai piccoli agricoltori alle multinazionali del food & beverage. Questa frammentazione rende difficile coordinare azioni comuni e garantire trasparenza lungo tutta la catena del valore. Inoltre, la presenza di **mercati globalizzati e fornitori in Paesi con normative meno stringenti** complica la raccolta di dati accurati e comparabili, soprattutto sulle emissioni Scope 3, che possono rappresentare fino al 90% dell'impronta carbonica di un'azienda alimentare.

Un ulteriore ostacolo è rappresentato dalla **tensione tra sostenibilità e requisiti normativi e igienico-sanitari**. La sicurezza alimentare impone processi rigorosamente controllati, che spesso limitano l'introduzione di materiali innovativi e sostenibili, ad esempio nel packaging primario. Le soluzioni biodegradabili o compostabili esistono, ma devono superare test severi di conservazione, tracciabilità e compatibilità normativa, prima di poter essere adottate su larga scala.

La **gestione dei rifiuti e degli scarti** costituisce un'altra sfida. Lo spreco rappresenta non solo una perdita economica e sociale, ma anche un problema ambientale: ridurlo richiede innovazioni tecnologiche, sistemi di recupero efficienti e un cambio culturale nelle abitudini dei consumatori.

Anche la **dipendenza dalle risorse naturali** pone limiti strutturali. Il settore food è tra i principali responsabili del consumo di acqua dolce e dell'uso di suolo agricolo: siccità, perdita di fertilità e fenomeni climatici estremi mettono a rischio la sicurezza alimentare, riducendo la resilienza del sistema produttivo.

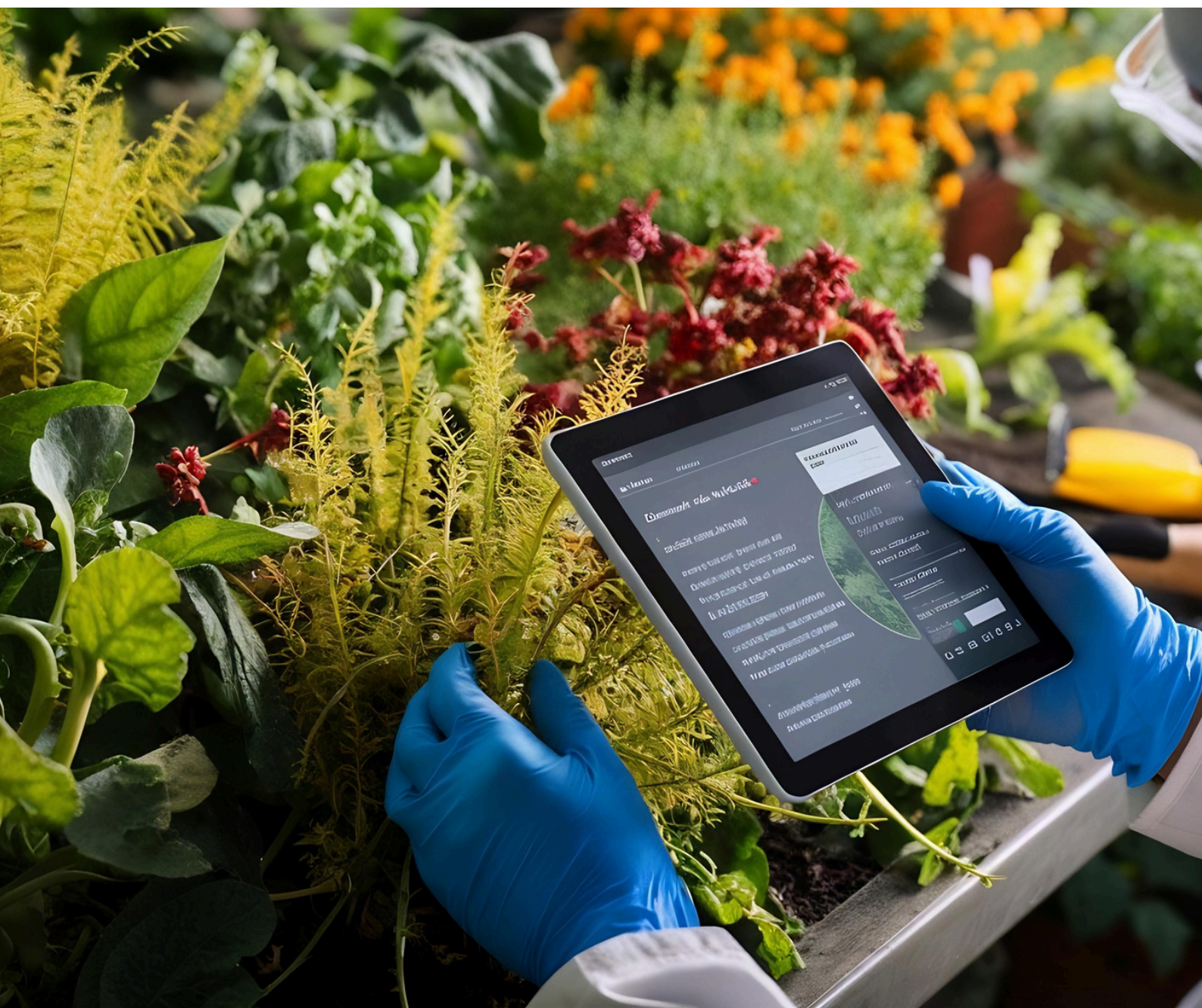


Sul **fronte digitale**, il comparto mostra ancora un **ritardo** nell'adozione di tecnologie avanzate per la tracciabilità e la misurazione degli impatti ESG. Solo una parte limitata delle aziende dispone di piattaforme integrate, sensori IoT o sistemi predittivi per ottimizzare i consumi e monitorare le performance ambientali. Le PMI, che costituiscono gran parte del tessuto agroalimentare europeo, faticano per mancanza di risorse e competenze dedicate.

Per affrontare queste sfide in modo efficace, il settore agroalimentare ha bisogno di un **approccio integrato** che combini:

- innovazione tecnologica;
- collaborazione lungo la filiera;
- formazione diffusa;
- capacità di misurazione.

Solo così sarà possibile trasformare la sostenibilità da vincolo a **leva strategica di competitività**, resilienza e valore condiviso.



1.5 I principali attori della filiera agroalimentare

La transizione verso **pratiche più sostenibili** coinvolge una pluralità di soggetti lungo tutta la catena del valore del settore agroalimentare. Ogni attore ha un ruolo specifico e complementare nel contribuire alla trasformazione del comparto. Comprendere le responsabilità, le pressioni normative e le possibilità di intervento di ciascuno è fondamentale per costruire strategie di sostenibilità realmente efficaci e condivise.

Di seguito una panoramica dei **principali attori** della filiera.

Produttori agricoli e allevatori

Responsabili della fase primaria della produzione, incidono direttamente sull'uso del suolo, delle risorse idriche e sulla biodiversità. Le loro scelte in materia di pratiche agricole (biologiche, rigenerative, intensive) e di gestione degli allevamenti determinano gran parte dell'impatto ambientale complessivo.

Industrie di trasformazione alimentare

Hanno il compito di processare le materie prime e rappresentano un nodo centrale per l'introduzione di standard ESG lungo la filiera. Sono responsabili della riduzione delle emissioni di Scope 1 e 2, della gestione dei rifiuti, dell'efficienza energetica e della scelta di packaging sostenibili.

Produttori conto terzi

Gestiscono parte della lavorazione o del confezionamento per conto di grandi marchi. Sono spesso chiamati a rispettare requisiti ESG stringenti imposti dai committenti e giocano un ruolo importante nell'adozione diffusa di pratiche sostenibili.

Distributori e grossisti

Controllano la logistica e la movimentazione dei prodotti. Le loro scelte incidono su emissioni da trasporto, imballaggi secondari e ottimizzazione della catena del freddo. La logistica sostenibile è una delle leve strategiche più rilevanti per ridurre l'impatto della filiera.



GDO e punti vendita

Supermercati, negozi specializzati e retailer hanno un ruolo chiave nel veicolare prodotti sostenibili al consumatore finale. Possono incentivare pratiche virtuose tramite assortimento green, etichettatura chiara, riduzione degli sprechi alimentari e promozione di comportamenti responsabili.

Enti regolatori e istituzioni europee/nazionali

Definiscono il quadro normativo, introducendo direttive su etichettatura, sicurezza alimentare, uso di pesticidi e riduzione delle emissioni. Il loro ruolo è cruciale per spingere il settore verso standard comuni e verificabili.

Ristorazione collettiva e Horeca

Mense, ristoranti e catene di fast food influenzano fortemente la domanda e possono orientare le abitudini alimentari attraverso menù più sostenibili, filiere corte e approvvigionamenti certificati.

Consumatori finali

Guidano la domanda e rappresentano un attore sempre più consapevole e attento. Le loro scelte di acquisto possono accelerare la transizione verso diete più sostenibili, favorendo prodotti a minor impatto ambientale e aziende trasparenti nei propri impegni ESG.



2. Panorama delle certificazioni agroalimentari e i loro impatti sulle PMI: l'analisi di Up2You

Il panorama della sostenibilità nel settore agroalimentare è caratterizzato da una **moltitudine di certificazioni**, che lo rendono un contesto complesso. Per le Piccole e Medie Imprese (PMI) italiane, che costituiscono la spina dorsale di questo settore, navigare in questa situazione è una sfida strategica di primaria importanza.

In questa sezione del report si propone dunque di:

- ✓ osservare i trend emergenti all'interno del settore che stanno impattando le PMI italiane
- ✓ evidenziare quali sono oggi le certificazioni più rilevanti che attestano la sostenibilità dei prodotti oggetto di queste certificazioni
- ✓ indagare i gap tra gli standard adottati e le performance individuate
- ✓ monitorare i possibili rischi/opportunità e condividere delle raccomandazioni strategiche per le PMI



2.1 Quali sono le certificazioni agroalimentari più importanti

Come accennato nel capitolo precedente, le aziende stanno avviandosi verso un **approccio maggiormente olistico** nei confronti della sostenibilità. Questo non ha comunque arrestato la volontà di quest'ultime di dotarsi di **certificazioni verticali** sui propri prodotti, sia per comunicare specifici valori ai consumatori, sia per differenziarsi all'interno del mercato. Queste etichette agiscono come segnali di fiducia, traducendo complesse pratiche di produzione in messaggi chiari e riconoscibili sulla confezione dei prodotti commercializzati.

A seconda della filiera, della categoria merceologica, dell'origine e del tipo di prodotto commercializzato dalle aziende, non è raro imbattersi in una moltitudine piuttosto ampia di certificazioni, etichette, standard e "bollini" di vario genere. Qui di seguito se ne propone una **panoramica delle principali**.

Agricoltura Biologica (Reg. UE 2018/848)

Che cos'è:

schema pubblico dell'Unione europea che definisce regole di produzione e di etichettatura per prodotti agricoli e alimentari ottenuti senza l'uso di pesticidi e fertilizzanti di sintesi, OGM e con pratiche agronomiche orientate alla tutela degli ecosistemi.⁵ In Europa le superfici agricole coltivate con metodo biologico hanno raggiunto 2,46 milioni di ettari, con un export bio pari a 3,9 miliardi di euro.⁶



Ambito:

produzione primaria e trasformazione; applicabile a un'ampia gamma di categorie (fresco, trasformati, bevande, ecc.).

Assicurazione e logo:

controlli affidati ad organismi di controllo accreditati/autorizzati; uso obbligatorio del logo biologico UE per la maggior parte dei prodotti.⁷

Punti di forza:

forte riconoscibilità per il consumatore; focus su suolo e biodiversità; quadro normativo armonizzato nell'UE e non un marchio privato.

Limitazioni tipiche:

copertura sociale limitata; esiti ambientali variabili a seconda della coltura e del contesto.

⁵ https://eur-lex.europa.eu/EN/legal-content/summary/eu-rules-on-producing-and-labelling-organic-products-from-2022.html?utm_source=chatgpt.com

⁶ <https://feder.bio/bio-cifre-2024-federbio-italia-oltre-un-quinto-dei-terreni-biologici-occorre-spingere-innovazione-filiere-consumi/>

⁷ https://agriculture.ec.europa.eu/farming/organic-farming/organic-logo_en?utm_source=chatgpt.com



Marchio Fairtrade

Che cos'è:

standard volontario focalizzato su condizioni e diritti dei lavoratori e sul miglioramento del reddito dei produttori (es. Prezzo Minimo e Premium Fairtrade).⁸ Nel 2024, il valore dei prodotti venduti nel nostro Paese contenenti almeno un ingrediente certificato Fairtrade ha superato i 550 milioni di euro.⁹



Ambito:

filiere tipiche del commercio equo e solidale (caffè, cacao, banane, zucchero, tè, cotone, ecc.) con requisiti per produttori e operatori commerciali.

Assicurazione e logo:

audit indipendenti su requisiti economici, sociali e ambientali; etichetta Fairtrade con diverse varianti d'uso.

Punti di forza:

forte componente sociale (salari/diritti), governance di filiera e trasparenza per il consumatore.¹⁰

Limitazioni tipiche:

copertura ambientale non primaria; risultati economici e sociali dipendono dal contesto e dalla capacità organizzativa locale.

⁸ https://www.fairtrade.net/en/why-fairtrade/what-we-do/what-is-fairtrade.html?utm_source=chatgpt.com

⁹ <https://www.forimalimenti.it/news/crescono-le-vendite-dei-prodotti-certificati-fairtrade/>

¹⁰ https://www.fairtrade.net/en/why-fairtrade/how-we-do-it/how-does-the-label-work/how-fairtrade-certification-works.html?utm_source=chatgpt.com

Rainforest Alliance

Che cos'è:

programma di certificazione che si concentra sull'intersezione tra conservazione ambientale, agricoltura sostenibile e responsabilità sociale, integrando requisiti ambientali e sociali sia per aziende agricole sia per supply chain.¹¹



Ambito:

colture tropicali e non (caffè, cacao, tè, banane, frutta fresca, ecc.); requisiti su deforestazione, clima, reddito dignitoso, due diligence sociale.

Assicurazione e logo:

audit di terza parte; tracciabilità tramite piattaforme dedicate; approccio "Assess-and-Address" per gestione dei rischi sociali. A seguito dell'aggiornamento del Programma di Certificazione nel 2020, il nuovo standard ha rafforzato l'approccio basato sui dati e sulla responsabilità condivisa lungo la filiera.¹²

Punti di forza:

copertura bilanciata ESG; enfasi su deforestazione e responsabilità d'impresa.

Limitazioni tipiche:

risultati variabili per commodity/Paese; implementazione richiede capacità gestionali lungo la filiera.

¹¹ <https://www.rainforest-alliance.org/resource-item/rainforest-alliance-sustainable-agriculture-standard-introduction/>

¹² SA-S-SD-2-V1.3IT-Rainforest-Alliance-2020-Sustainable-Agriculture-Standard_Supply-Chain-Requirements, pagina 6.



Marine Stewardship Council (MSC)

Che cos'è:

schema di ecocertificazione per la pesca che valuta la sostenibilità degli stock, l'impatto sugli ecosistemi e l'efficacia della gestione della pesca.¹³ In 10 anni in Italia i prodotti certificati MSC sono diventati più di 1.300.¹⁴



Ambito:

pesca selvatica; standard per le imprese di pesca e Standard di Catena di Custodia per la trasformazione/commercializzazione.¹⁵

Assicurazione e logo:

valutazioni indipendenti; uso del marchio "pesce blu" con catena di custodia certificata.

Punti di forza:

focus forte su biodiversità/stock; tracciabilità riconosciuta al consumatore.

Limitazioni tipiche:

copertura sociale e clima non centrali; applicabilità limitata a specie e unità di certificazione definite.

¹³ <https://www.msc.org/about-the-msc/what-is-the-msc?>

¹⁴ <https://www.msc.org/it/10-anni-di-msc-in-italia?>

¹⁵ <https://www.msc.org/for-business/fisheries/fishery-certification-guide?>

Aquaculture Stewardship Council (ASC)

Che cos'è:

schema per l'acquacoltura responsabile con standard ambientali e sociali specifici per specie/sistemi produttivi.¹⁶

Ambito:

allevamenti ittici di diverse specie; requisiti su qualità dell'acqua, mangimi responsabili, benessere animale, diritti dei lavoratori e comunità.



Assicurazione e logo:

audit di terza parte; etichetta ASC per prodotti di acquacoltura; rafforzamento recente su criteri mangimi/deforestazione nelle catene a monte.¹⁷

Punti di forza:

copertura tecnica su performance ambientali dell'allevamento; attenzione crescente al rischio a monte (feed).

Limitazioni tipiche:

eterogeneità tra specie/paesi; la misurazione degli impatti lungo tutta la filiera dipende dalla disponibilità dei dati.

¹⁶ <https://asc-aqua.org/>

¹⁷ <https://asc-aqua.org/producers/asc-standards/>

Roundtable on Sustainable Palm Oil (RSPO)

Che cos'è:

iniziativa multi-stakeholder che definisce principi e criteri per la produzione e catena di custodia dell'olio di palma sostenibile.¹⁸ Nato nel 2004 con stakeholder globali, oggi RSPO certifica circa il 19% della produzione mondiale di palma.¹⁹ Molte aziende alimentari (dai produttori di biscotti e creme spalmabili fino ai grandi utilizzatori di ingredienti) aderiscono a RSPO per assicurare che l'olio di palma nei loro prodotti provenga da piantagioni gestite responsabilmente, senza deforestazione illegale e con il rispetto dei diritti dei lavoratori.



Ambito:

coltivazione/trasformazione dell'olio di palma e attori commerciali; modelli di catena (Identity Preserved, Segregated, Mass Balance, ecc.).

Assicurazione e logo:

audit da organismi accreditati; certificazione a produttori e supply chain; uso del marchio RSPO per le modalità ammesse.²⁰

Punti di forza:

riduzione dei rischi legati a deforestazione e diritti; struttura di governance multi-parte.

Limitazioni tipiche:

efficacia variabile per contesto; necessita di elevati livelli di trasparenza e controllo sul territorio.

¹⁸ <https://rspo.org/as-an-organisation/certification/>

¹⁹ <https://ilfattoalimentare.it/certificazioni-sostenibilita-credibilita.html#:~:text=Nel%20settore%20dell'E2%80%99olio%20di%20palma,impedito%20violazioni%20dei%20diritti%20umani>

²⁰ <https://rspo.org/as-an-organisation/certification/how-to-become-certified/>



2.2 Certificazioni agroalimentari: tabella riassuntiva

Certificazione	Focus area	Rilevanza per settori chiave	Punti di forza e limitazioni
 Agricoltura biologica	Produzione agricola e trasformazione alimentare senza pesticidi, fertilizzanti chimici e OGM; tutela suolo ed ecosistemi	Ampia applicabilità in ortofrutta, trasformati, bevande; molto forte per l'export europeo	Punti di forza: riconoscibilità per consumatori; tutela biodiversità; quadro normativo armonizzato nell'UE. Limitazioni: copertura sociale debole; impatti ambientali variabili secondo colture e contesti
 Fairtrade	Condizioni economiche e sociali di produttori e lavoratori; prezzo minimo e premio comunitario Effetti misurati su reddito ed educazione (impatti modesti ma positivi in America Latina e Africa)	Filiere tropicali e del commercio equo: caffè, cacao, banane, zucchero, tè, cotone Oltre 1,9 milioni di produttori certificati in 67 Paesi	Punti di forza: impatto sociale e sui redditi; trasparenza e governance di filiera; riconoscibilità etica. Limitazioni: minore focus ambientale; benefici economici/sociali dipendono da contesto e capacità organizzative locali
 Rainforest Alliance	Sostenibilità ambientale e sociale integrata; deforestazione, clima, reddito dignitoso, due diligence sociale Approccio "Assess-and-Address" per lavoro minorile e diritti, riconosciuto come più realistico delle proibizioni assolute	Colture tropicali: caffè, cacao, tè, banane, frutta fresca	Punti di forza: bilanciamento dimensioni ESG; focus forte su deforestazione e responsabilità d'impresa. Limitazioni: risultati eterogenei tra Paesi e commodity; applicazione complessa e costosa lungo la filiera

Certificazione	Focus area	Rilevanza per settori chiave	Punti di forza e limitazioni
 Marine Stewardship Council (MSC)	Pesca sostenibile; conservazione stock ittici; riduzione impatti su ecosistemi Dimostrata maggiore probabilità che gli stock certificati siano sopra i livelli di sostenibilità rispetto ai non certificati	Pesca selvatica Copertura forte in UE e Nord America, ma bassa nei Paesi in via di sviluppo	Punti di forza: garanzia su stock e biodiversità; catena di custodia tracciata e riconoscibile dal consumatore. Limitazioni: limitata copertura sociale e climatica; applicabilità ristretta a specie/unità di certificazione definite
 Aquaculture Stewardship Council (ASC)	Acquacoltura responsabile con criteri ambientali e sociali; benessere animale, diritti dei lavoratori	Allevamenti ittici di specie diverse (salmonidi, tilapia, gamberi, ecc.)	Punti di forza: elevata specificità tecnica per performance ambientali; crescente attenzione a mangimi, deforestazione a monte. Limitazioni: forte eterogeneità tra Paesi e specie; difficoltà di misurazione standardizzata degli impatti
 RSPO (Roundtable on Sustainable Palm Oil)	Produzione sostenibile di olio di palma; riduzione deforestazione e impatti sociali	Filiera dell'olio di palma: alimentare, cosmetico, bioenergie Oggi circa il 20% della produzione globale di olio di palma è certificata	Punti di forza: schema di riferimento globale; standard ambientali su foreste, torbiere, incendi; crescente inclusione di piccoli produttori. Limitazioni: adozione in aree già deforestate; impatto reale su incendi e biodiversità limitato; enforcement variabile

2.3 Quali sono i gap tra gli standard adottati e le performance individuate

Dotarsi di queste certificazioni e attenersi agli standard che vengono promossi non sempre però corrisponde a una reale sostenibilità dei prodotti in questione. Emerge infatti un **divario critico e crescente** tra gli standard dichiarati dalle certificazioni e la loro performance reale sul campo.

Particolarmente nelle filiere globali a più alto rischio, come quelle del cacao, del caffè e dell'olio di palma, l'efficacia degli schemi di certificazione nel migliorare le condizioni delle popolazioni locali, nel prevenire la deforestazione e nel garantire il rispetto dei diritti umani è messa in discussione da diversi report e paper di terze parti indipendenti. Questo **"reality gap"** espone le aziende che si affidano unicamente alla riconoscibilità di un marchio a significativi rischi reputazionali e, sempre più, legali.

⚠ Quando il logo non basta: responsabilità oltre la compliance

L'adozione di una certificazione è spesso percepita come il **punto di arrivo di un percorso di sostenibilità** per un'azienda, una garanzia della responsabilità che quest'ultima detiene per sé e per i suoi stakeholder. Tuttavia, un'analisi più approfondita rivela una realtà più complessa e sfumata. Esiste infatti un **divario significativo** tra la promessa di un marchio/certificazione e la sua effettiva capacità di generare un cambiamento sistemico su questioni complesse come la deforestazione e la violazione dei diritti umani.



Per le PMI, comprendere questo divario non è un esercizio accademico o fine a sé stesso, bensì una necessità strategica per gestire i rischi ed evitare l'accusa, sempre più diffusa e regolamentata, di **greenwashing** da parte di altri player e dal mercato in generale.

L'analisi comparativa che segue, **confronta le sei certificazioni di filiera** del settore agroalimentare viste in precedenza utilizzando un set di punteggi distinti su sei aree (clima, biodiversità, diritti e condizioni di lavoro, trasparenza verso il consumatore, efficienza/gestione costi, condotta d'impresa e gestione del rischio) all'interno dei tre pilastri ESG (Environment, Social e Governance). L'obiettivo è offrire al lettore una **lettura sintetica e strutturata** delle differenze tra i vari schemi di certificazione, utile soprattutto ai referenti aziendali del settore che dovranno prendere decisioni operative sempre più oculate e strategiche.

Perché un approccio “a punteggio”

Le certificazioni nascono con finalità e perimetri diversi, toccano comparti e catene del valore distinte, aree geografiche e condizioni socio-economiche di diversa natura. Un **formato numerico**, applicato su verticali comuni, consente di:

- **rendere comparabili** schemi eterogenei su criteri condivisi;
- **visualizzare in modo intuitivo** punti di forza e aree deboli (in questo caso attraverso delle radar chart);
- **collegare la valutazione a processi aziendali concreti** (per le politiche inerenti gli acquisti, la qualifica dei fornitori e la compliance).

Il punteggio nasce dalla combinazione di **tre elementi**: copertura dei requisiti dello standard, solidità del processo di audit/verifica ed evidenze di risultato rese disponibili in letteratura.

Come leggere le radar chart

Ogni radar chart mostra **sei raggi**, uno per ciascuna area presa in considerazione, con un **punteggio variabile compreso tra 1 e 5** (dove 5 indica una copertura e impatti molto forti). Più un raggio è lungo, più la certificazione è solida su quello specifico tema; più dunque l'area complessiva è ampia, più il profilo è equilibrato. Differenze evidenti tra i raggi spesso segnalano le “specializzazioni”: ad esempio MSC tende a eccellere su biodiversità ed ecosistemi marini, Fairtrade primeggia su diritti del lavoro e condotta d'impresa, la certificazione per l'agricoltura biologica è particolarmente affermata riguardo le pratiche agronomiche e la trasparenza verso il consumatore.

Questi grafici non intendono essere una **pagella definitiva** e immutabile: servono infatti a confrontare rapidamente gli schemi di certificazione e a costruire una shortlist adattabile al contesto in cui si trova l'azienda. Eventuali decisioni vanno infatti sempre calibrate sulla filiera specifica dell'azienda (prodotti, Paesi, modelli di rifornimento e acquisto) e sui dati provenienti dai propri fornitori (audit, indicatori e KPI specifici).

Il radar rende quindi il **confronto immediato e operativo**; ma la decisione migliore nasce dall'incrocio tra questi punteggi e la realtà della supply chain di ogni specifica azienda.

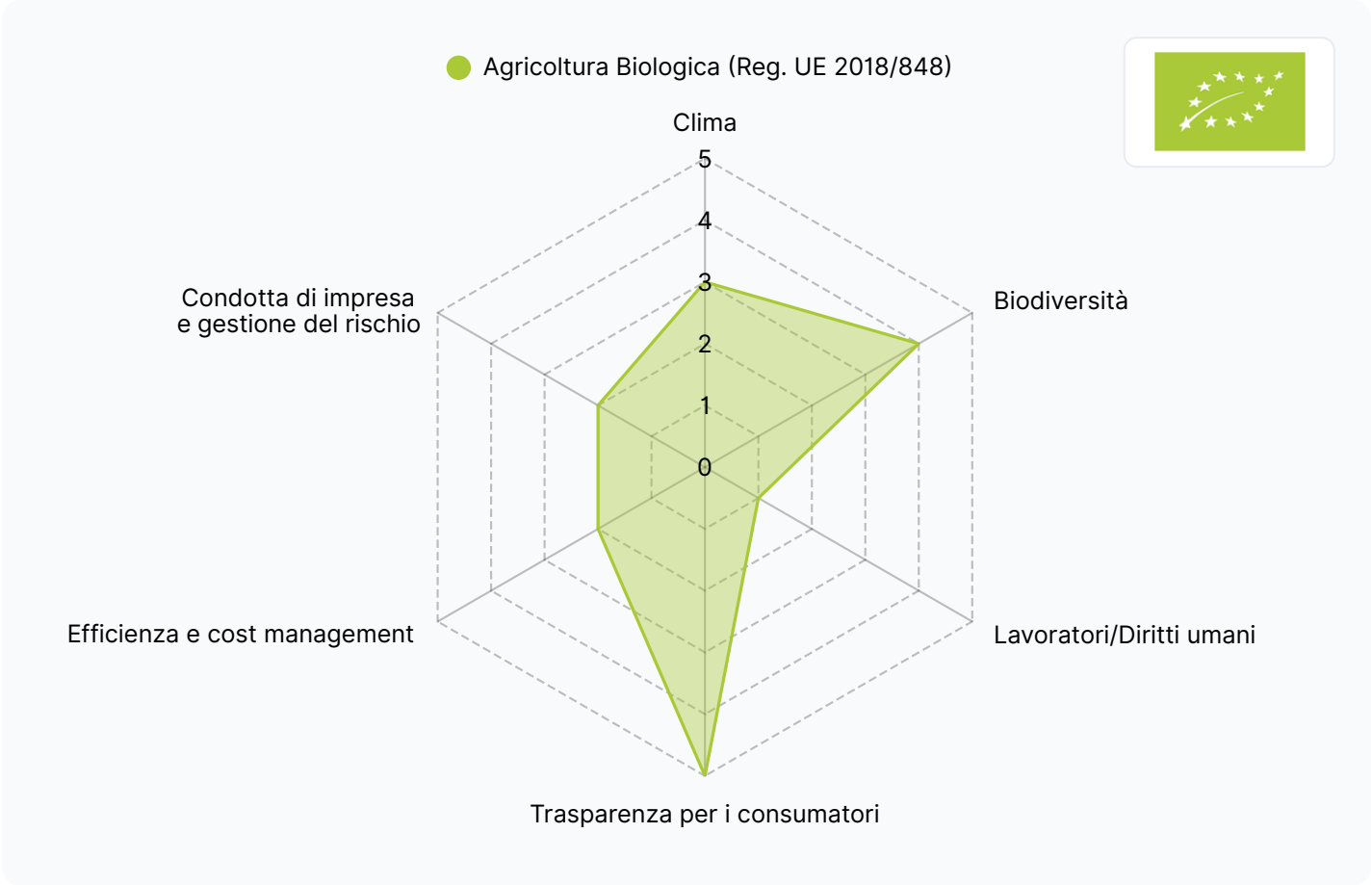
Esempio:

Immaginiamo una **PMI italiana che importa cacao** dall'Africa occidentale per produrre cioccolato. Il confronto tra certificazioni mostra che Fairtrade ottiene punteggi particolarmente elevati negli ambiti sociali (condizioni di lavoro, prezzo minimo garantito), mentre Rainforest Alliance è più performante sugli aspetti ambientali (biodiversità, gestione del suolo e prevenzione della deforestazione).

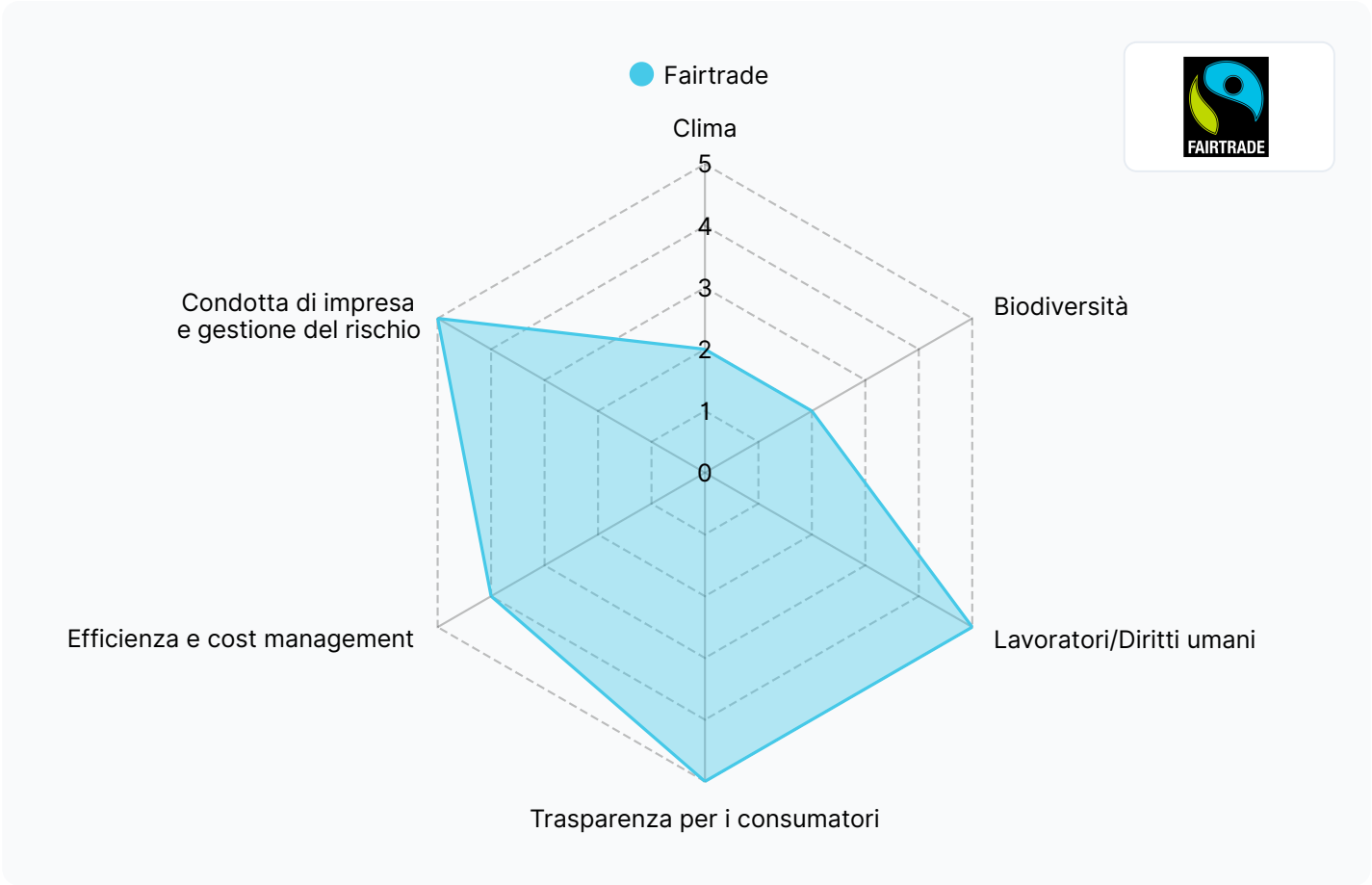
Se l'azienda opera soprattutto nel canale equo-solidale o nella GDO attenta alle condizioni dei lavoratori agricoli, la scelta naturale sarà orientarsi verso Fairtrade. Al contrario, se il mercato di sbocco è più sensibile alla sostenibilità ambientale, sarà più strategico privilegiare Rainforest Alliance. Inoltre, qualora dagli audit interni dei fornitori emergesse già un buon livello di conformità ambientale ma criticità nell'ambito sociale (es. sicurezza sul lavoro, salari), la radar chart renderebbe evidente come Fairtrade possa compensare meglio tali lacune.

Questo esempio mostra come il radar chart non debba essere interpretato come una classifica assoluta, ma come **strumento operativo** per allineare la scelta della certificazione alle specifiche esigenze della filiera e del mercato di riferimento, integrando sempre i punteggi con i dati reali provenienti dalla supply chain aziendale.

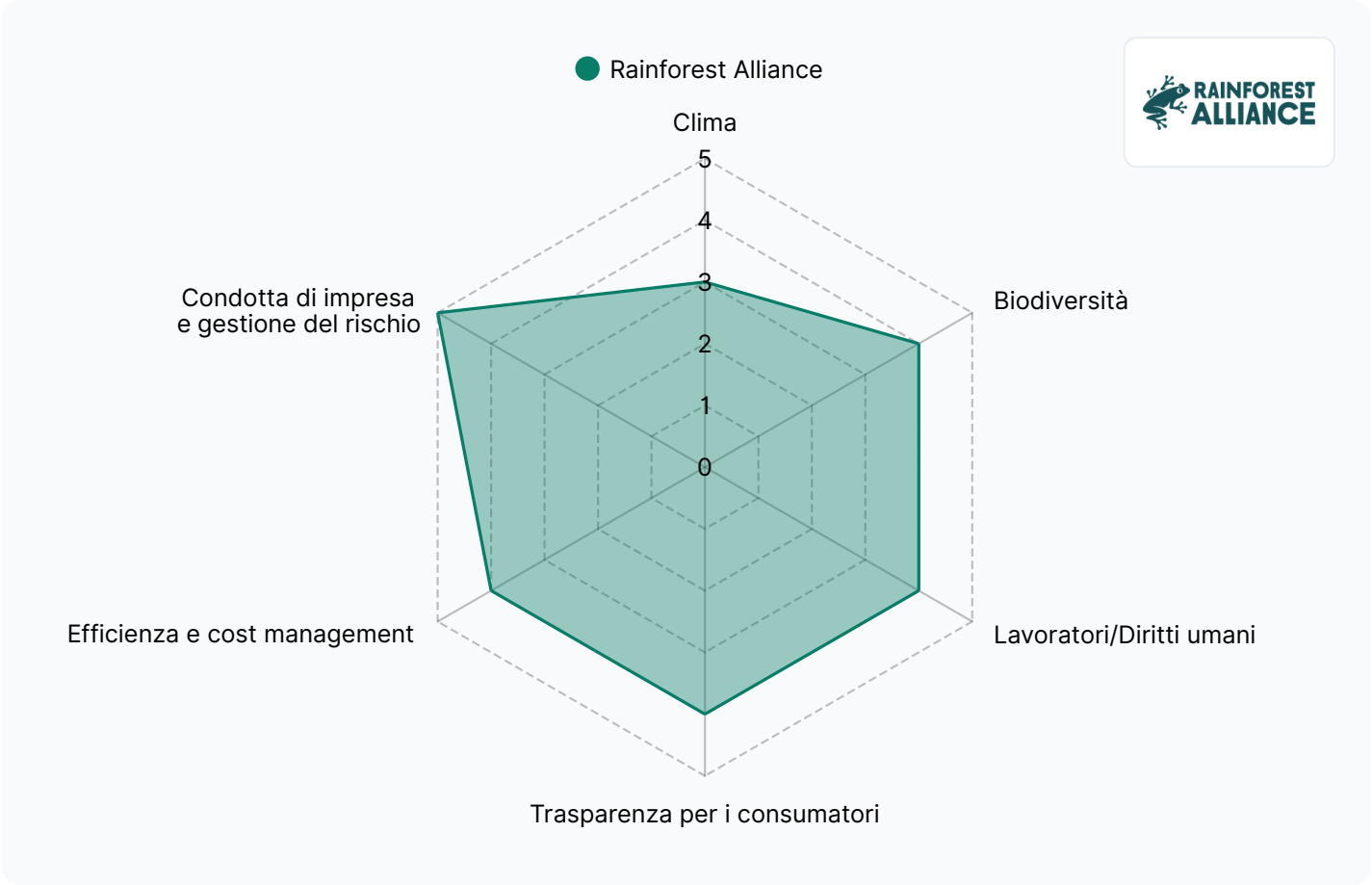
Radar Chart - Agricoltura Biologica



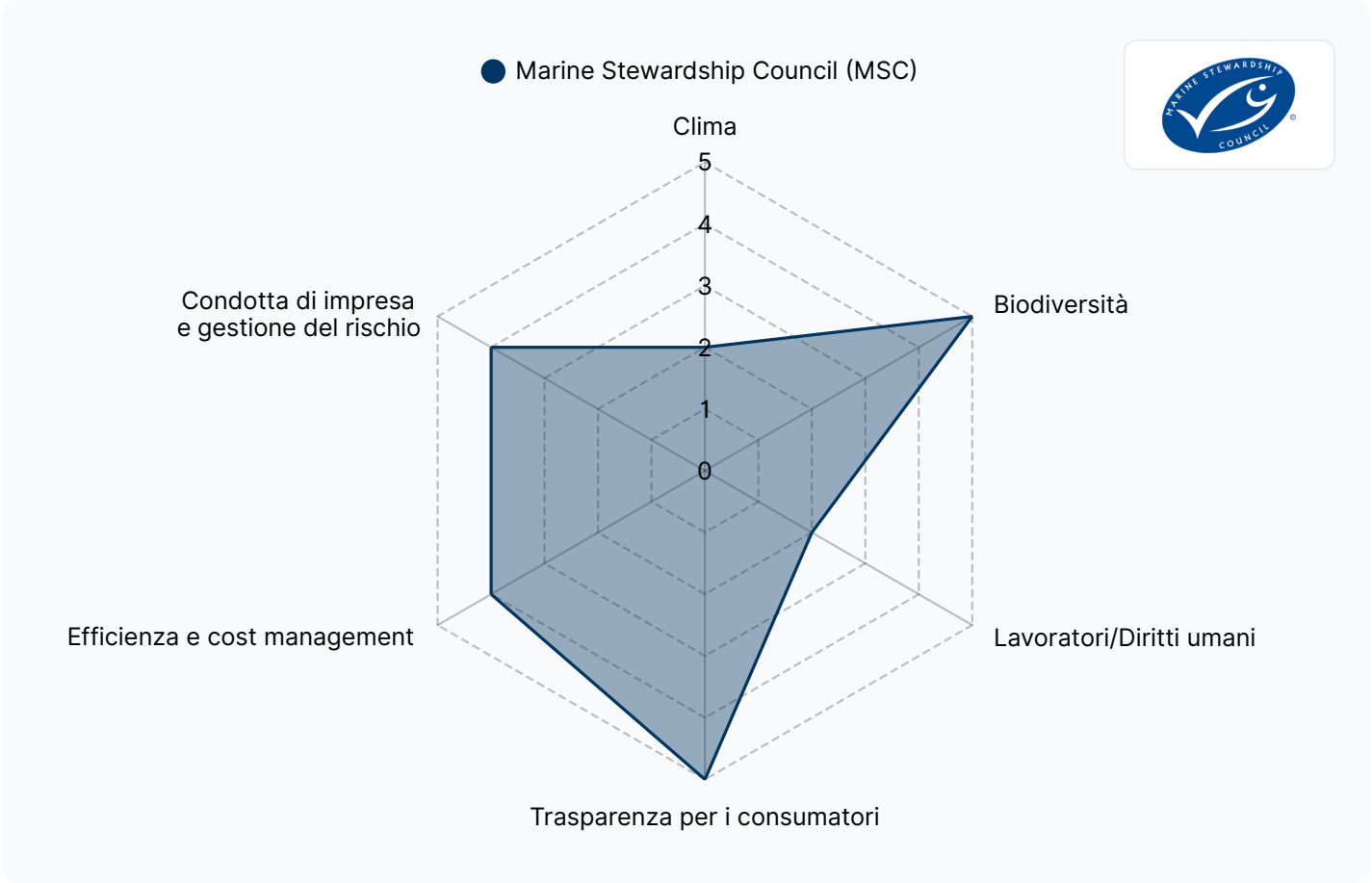
Radar Chart - Fairtrade



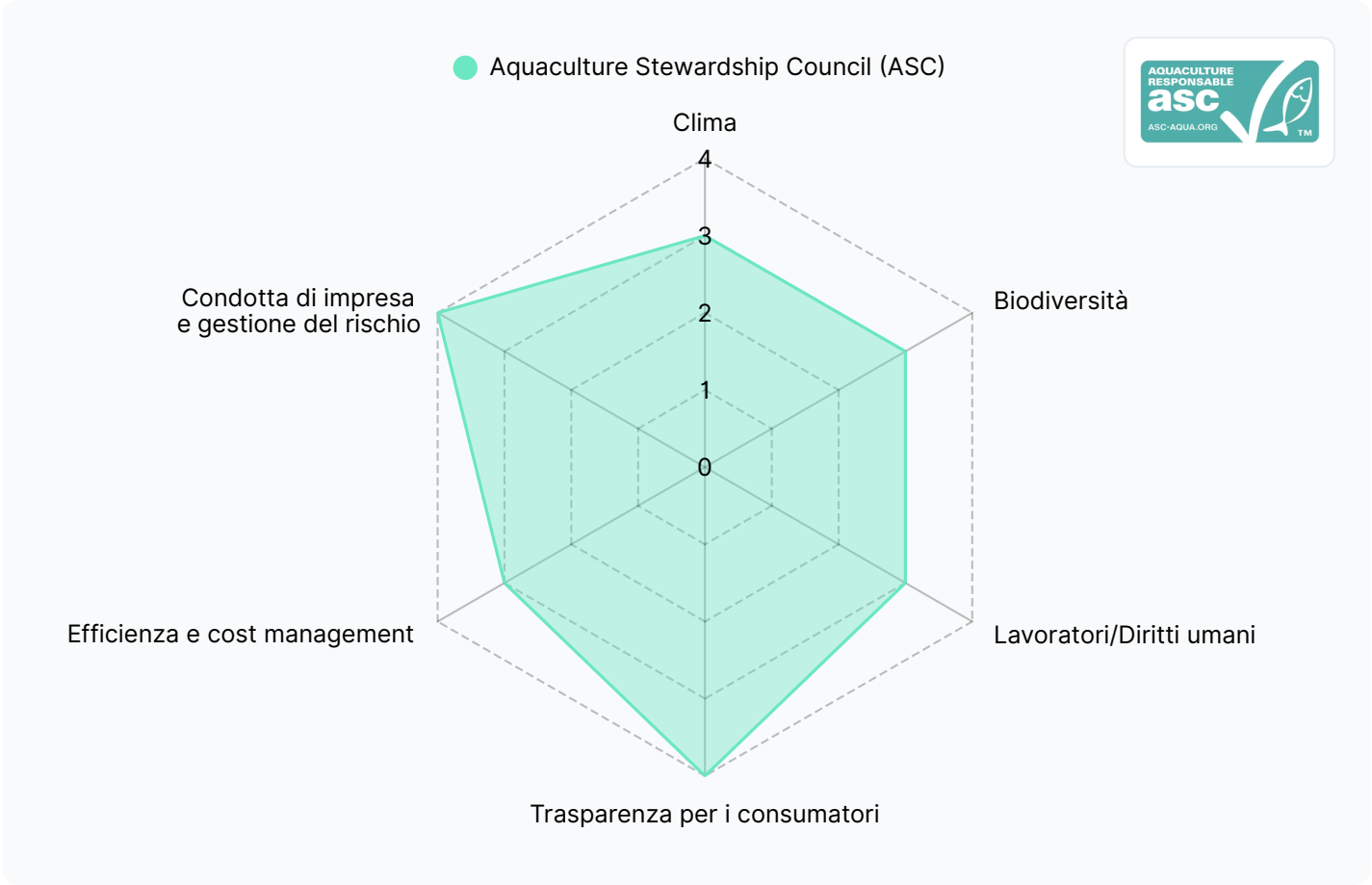
Radar Chart - Rainforest Alliance



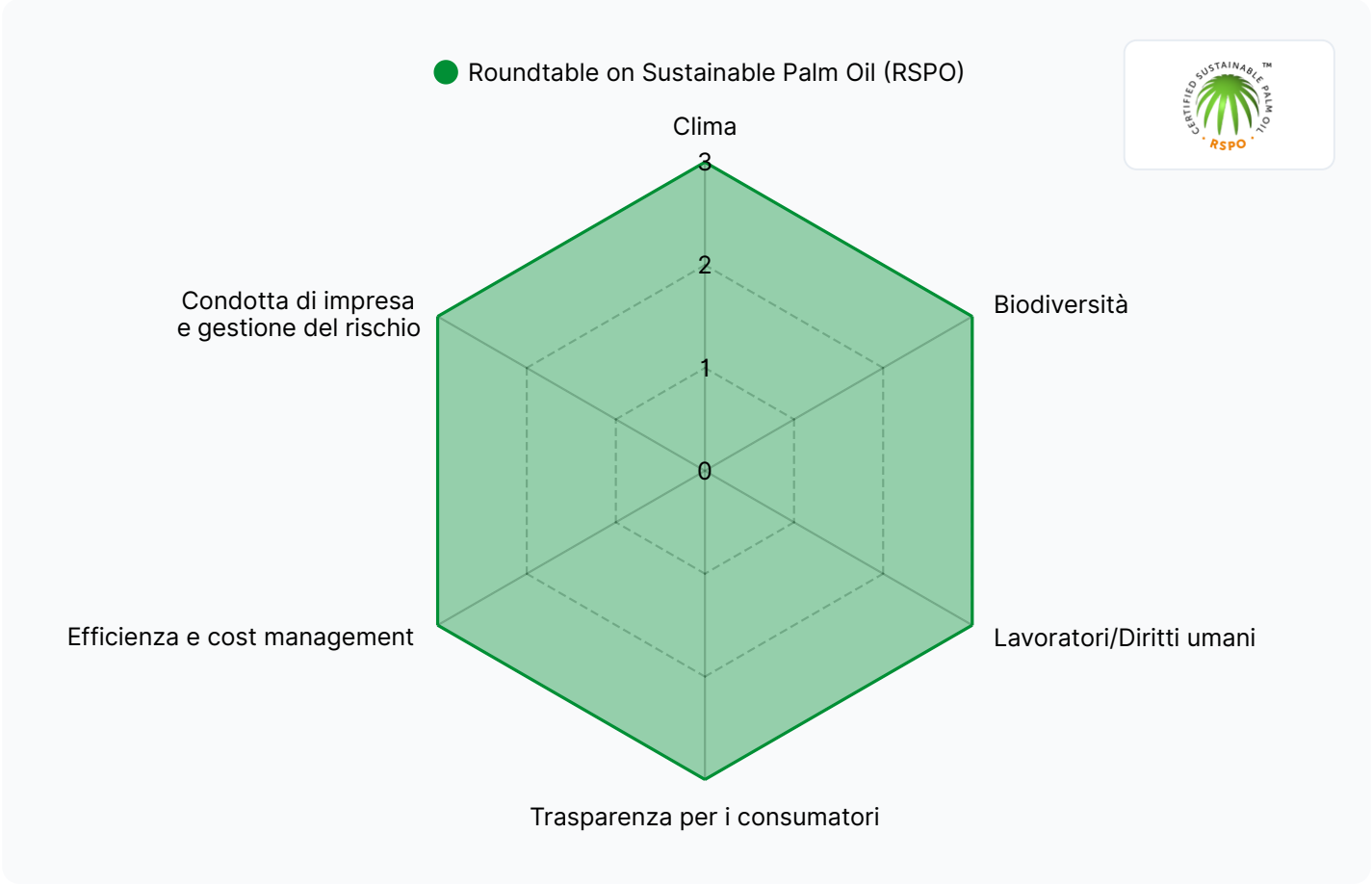
Radar Chart - Marine Stewardship Council (MSC)



Radar Chart - Aquaculture Stewardship Council (ASC)



Radar Chart - Roundtable on Sustainable Palm Oil (RSPO)



2.4 Matrice comparativa delle certificazioni

La seguente matrice posiziona ogni certificazione su due assi X e Y, che corrispondono rispettivamente a:

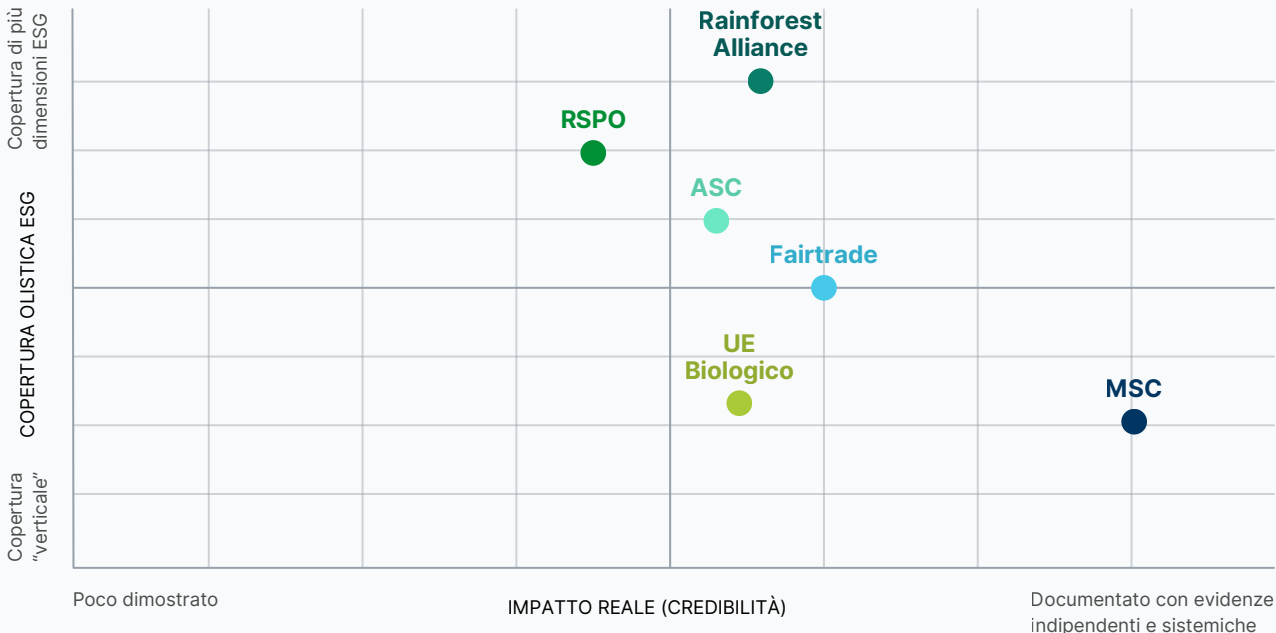
La credibilità dell'impatto

ovvero quanto gli outcome sono dimostrati da evidenze indipendenti e quanto gli esiti positivi siano davvero imputabili alla certificazione e non ad altri fattori. Valori più alti significano che esistono evidenze coerenti e replicabili che collegano lo standard a risultati ambientali e/o sociali misurabili

La copertura ESG lungo la filiera

ovvero la misura dell'ampiezza con cui lo standard affronta in modo integrato i tre pilastri ESG. Valori più bassi indicano schemi "verticali", focalizzati su un singolo pilastro con richieste limitate sugli altri

Questa organizzazione della matrice consente una **lettura omogenea di standard eterogenei**, facilita l'individuazione di combinazioni complementari per categoria merceologica e collega le scelte a priorità di business e agli obblighi regolatori UE.



3. Conclusioni e prospettive per il settore agroalimentare

Il presente studio ha evidenziato come il settore agroalimentare si trovi oggi a un **bivio cruciale**: da un lato le certificazioni di prodotto, come Biologico UE, Fairtrade, Rainforest Alliance, MSC, ASC e RSPO, rimangono strumenti indispensabili per l'accesso ai mercati retail e all'export; dall'altro, non sono più sufficienti a garantire conformità e competitività in un contesto normativo e di mercato in rapida evoluzione.

La **spinta regolatoria europea**, in particolare attraverso la CSRD e l'EUDR, impone alle imprese di dotarsi di sistemi di due diligence robusti, di tracciabilità digitale delle materie prime e di governance adeguata per l'assurance. Parallelamente, cresce la richiesta di **evidenze quantitative** da parte di stakeholder e investitori: non bastano dichiarazioni di principio, servono dati verificabili su deforestazione, condizioni di lavoro ed emissioni, in particolare quelle di Scope 3. Per le PMI italiane ciò significa dover affrontare una **sfida doppia**: mantenere la conformità normativa e, al contempo, strutturare un approccio strategico che integri certificazioni, monitoraggio della filiera e raccolta di dati primari.

Alcune **raccomandazioni operative** emerse da questa ricerca includono:

- mappare la filiera per identificare fornitori critici e aree a rischio;
- definire un portafoglio di certificazioni mirato per categoria merceologica, evitando approcci standardizzati;
- implementare la due diligence EUDR con raccolta dati, valutazioni del rischio, controlli documentali e meccanismi di rimedio;
- allineare i KPI agli standard ESRS/VSME e prepararsi all'assurance con sistemi interni di controllo e audit di filiera.

Il principale insight che emerge è che **non esiste una certificazione "giusta"** valida in assoluto: ciò che conta è costruire la combinazione più adeguata rispetto al mercato di riferimento, alla categoria di prodotto e al rischio delle materie prime, integrandola con strumenti di misurazione delle performance e soluzioni digitali di tracciabilità.

In questo scenario, la **sostenibilità** non rappresenta solo un vincolo regolatorio, ma una vera **leva strategica** per rafforzare la competitività, accrescere la resilienza e consolidare la reputazione delle imprese agroalimentari italiane a livello globale.

Forno Brisa

Calcolo emissioni di Scope 1 e 2, redazione della relazione di impatto e supporto nel rinnovo della certificazione B Corp.

SETTORE

 Alimentare

N° DI DIPENDENTI

 70

SOLUZIONE

 Carbon Footprint Aziendale

 Relazione di impatto

TESTIMONIANZA

"La sostenibilità è da sempre uno dei pilastri di Forno Brisa. Per noi l'impresa non si esaurisce nella realizzazione del profitto, ma punta alla creazione di un impatto positivo sui suoi membri interni e sull'ambiente esterno. Nel 2022 siamo diventati Società Benefit e, in parallelo, abbiamo ottenuto la certificazione B Corp.

Ci siamo rivolti ad Up2You perché quest'anno avevamo l'obiettivo di elaborare un documento che riguardasse non solo Forno Brisa ma l'intero Gruppo Breaders, raccogliendo e presentando i dati in maniera sistematica e formalizzata. Mediante la piattaforma di Up2You e con l'aiuto dell'aiuto delle persone competenti e professionali del team, abbiamo convertito i nostri input in output che ci aiuteranno nei processi decisionali."

Marella Chiodini
Impatto e CSR Gruppo Breaders

La sfida

Forno Brisa è una bakery che nasce nel 2015 a **Bologna** a partire da **tre pilastri essenziali**: qualità, trasparenza, salute. Per Forno Brisa, infatti, **"nutrire"** significa anche creare relazioni, generare consapevolezza e cambiare il modo in cui viviamo il cibo.

Questa attenzione alla sostenibilità ha portato l'azienda, nel 2022, a ottenere la **certificazione B Corp** e lo status di **Società Benefit**. Più recentemente, Forno Brisa ha dato vita, con altri quattro forni italiani, al gruppo Breaders, un'alleanza che salvaguarda le identità dei marchi, ma consente di affrontare in modo **condiviso** le sfide comuni del settore.

Per proseguire con coerenza lungo il proprio percorso di sostenibilità, Forno Brisa ha scelto di affidarsi al supporto di **Up2You**. Insieme, l'azienda ha avviato il calcolo delle proprie **emissioni di Scope 1 e 2**, è stata supportata nella redazione della **Relazione di Impatto** condivisa con il gruppo Breaders e verrà affiancata nel **rinnovo di B Corp**.



Bisogni e obiettivi

Sviluppare un lavoro condiviso

Con la creazione di Breaders Forno Brisa aveva la necessità di **promuovere un percorso di sostenibilità condiviso** tra tutte le 5 realtà che costituiscono il gruppo.

Allineamento dei dati

Con la nascita di Gruppo Breaders, l'**allineamento dei dati e delle informazioni tra le cinque realtà** ha richiesto un **ulteriore sforzo organizzativo**, che ha spinto l'azienda a rivolgersi a Up2You.

Supporto nel rinnovo di B Corp

Forno Brisa ha sentito la necessità di un supporto per **rinnovare la certificazione B Corp** estendendola a tutto il **gruppo Breaders**.



Difficoltà iniziali

Coordinamento con più team di lavoro

Il coordinamento tra i diversi team e sedi ha richiesto un **notevole sforzo organizzativo**, che stava diventando difficile da gestire in autonomia.

Raccolta dati

Il reperimento dei dati per tutte e cinque le realtà del gruppo si è rivelato **complesso**, richiedendo un importante lavoro di coordinamento e allineamento che ha richiesto un **supporto esterno**.

Modifica dei criteri per il rinnovo di B Corp

Il recente aggiornamento dei criteri per la **certificazione B Corp** ha reso ancora più sfidante il percorso di rinnovo, aumentando l'impegno necessario per mantenere gli standard richiesti.



I motivi per cui Forno Brisa ha scelto Up2You

Metodologia di lavoro semplice che ha permesso di allineare Forno Brisa con le altre realtà del gruppo Breaders.

Piattaforma per la raccolta dati che ha semplificato il lavoro di raccolta dati per tutte le cinque realtà del gruppo di cui Forno Brisa fa parte.

Approccio professionale e team sempre pronto a supportare il cliente in ogni momento del percorso di sostenibilità.



Il progetto

La collaborazione tra Forno Brisa e Up2You è iniziata nel **2025** con l'obiettivo di supportare l'azienda nel proprio percorso di sostenibilità. La prima attività realizzata è stata il calcolo delle emissioni di **Scope 1 e Scope 2**. Questo lavoro è stato svolto attraverso **CliMax**, la piattaforma proprietaria di Up2You.

Dopo un primo incontro di **kick-off**, la piattaforma è stata configurata per avviare la **raccolta dei dati** tra i mesi di marzo e aprile e procedere successivamente all'**elaborazione dei risultati**.

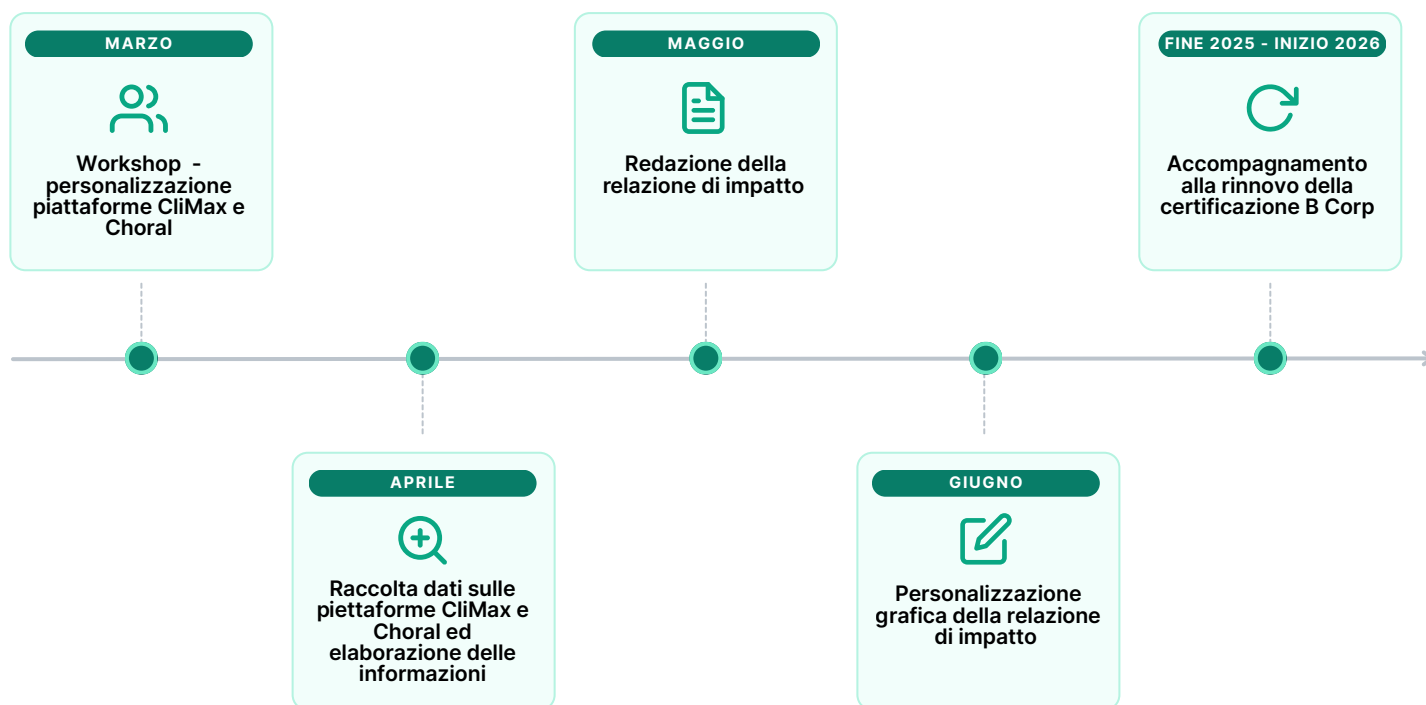
Parallelamente, sempre nel mese di marzo, è stato organizzato un **workshop introduttivo** dedicato alla **Relazione di Impatto**, con l'obiettivo di allineare il personale aziendale sul lavoro da svolgere insieme a Up2You.

Concluso il workshop, è iniziata la **personalizzazione della piattaforma Choral** e l'intero mese di aprile è stato dedicato alla **raccolta dei dati**.

Nel mese di maggio ha preso avvio la **redazione della Relazione di Impatto**, conclusasi il mese successivo con la **personalizzazione grafica** e la consegna del documento finale.

Attualmente, il lavoro si sta concentrando sull'accompagnamento dell'azienda nel percorso di ricertificazione B Corp: sono infatti trascorsi tre anni dall'ottenimento della certificazione e, nel frattempo, i criteri di valutazione sono stati modificati, rendendo necessario un supporto dedicato.

Grazie al lavoro svolto con Up2You, Forno Brisa dispone oggi di una **panoramica più chiara** sugli interventi da intraprendere lungo il proprio percorso di sostenibilità, oltre ad aver **rafforzato la condivisione delle informazioni** su queste tematiche con le altre bakery del Gruppo Breaders.



Altromercato

Calcolo della Carbon Footprint aziendale, bilancio sociale e allineamento al regolamento EUDR

SETTORE

🛒 Alimentare

N° DI DIPENDENTI

👤 72

SOLUZIONI

📁 Carbon Footprint Aziendale

📄 Bilancio

🔍 EUDR

TESTIMONIANZA

"Insieme al team di Up2you la collaborazione sulla sostenibilità è multipla ed essenziale anche su tematiche complesse come l'EUDR, Bilancio sociale o il supporto digitale al calcolo carbon footprint"

Valeria Calamaro

Responsabile sostenibilità e marketing strategico

La sfida

Altromercato è la più grande **impresa sociale italiana** di commercio equo e solidale. Da decenni costruisce **filiere etiche** per le materie prime, garantendo un modello di produzione che rispetta il pianeta e le sue risorse, promuovendo un triplice valore di **giustizia economica, sociale e climatica**.

Per rafforzare ulteriormente il proprio impegno verso la sostenibilità, Altromercato ha scelto di avviare un percorso insieme a **Up2You**. Il primo passo è stato il calcolo della **Carbon Footprint aziendale** con **CliMax**, la piattaforma di Up2You dedicata alla misurazione delle emissioni.

Parallelamente, l'azienda ha intrapreso la redazione del proprio **Bilancio sociale**, allineato agli standard GRI, utilizzando **Choral**, la seconda piattaforma di Up2You pensata per supportare le imprese nella rendicontazione ESG.

Infine, grazie alla collaborazione con Up2You, Altromercato ha potuto allinearsi ai requisiti del **Regolamento Europeo EUDR** che disciplina le catene di approvvigionamento e promuove pratiche sostenibili contro la **deforestazione**.

Il progetto

La collaborazione ha preso il via ad aprile 2025 cominciando con le attività di rispetto del **regolamento EUDR**, mentre il percorso del **Bilancio sociale** è partito con una **analisi dei trend di settore e dei competitor**.

In un secondo momento si è tenuto un **workshop introduttivo** che ha permesso di allineare il personale di Altromercato sugli obiettivi e sulle attività da svolgere, a cui è seguito l'**onboarding** sulla piattaforma proprietaria **Choral**.

Successivamente sono stati **validati i temi materiali** insieme al management aziendale e gettate le basi per una riflessione sugli **obiettivi di sostenibilità** per il prossimo quinquennio.

Sono poi stati definiti i **KPI** da impostare su Choral e successivamente sono stati raccolti i dati necessari. La fase finale del lavoro, che si è protratta nelle settimane successive, è stata dedicata alla redazione del **Bilancio sociale**.

Parallelamente ha preso avvio anche il percorso di calcolo della **Carbon Footprint aziendale** tramite **CliMax**, la seconda piattaforma proprietaria di Up2You. L'attività è iniziata a maggio con un **workshop introduttivo**, per poi proseguire nell'estate con la **configurazione della piattaforma**.

Successivamente sono stati **raccolti i dati** relativi alle emissioni di **Scope 1, 2 e 3**, per poi arrivare alla fase conclusiva del progetto con l'**analisi dei risultati** e la **condivisione dei feedback** finali con il team di Altromercato.

Attività di bilancio ed EUDR



Attività Carbon Footprint aziendale



Facci sapere cosa ne pensi di questo studio



[Lascia qui una recensione](#)

Appendice

A. Metodologia adottata per l'assegnazione dei punteggi

Obiettivo:

- confrontare in modo rapido e omogeneo certificazioni diverse, attinenti a molteplici aree nell'ambito ESG;
- definire un profilo sintetico e intuitivo per ciascuna area valutata.

Che cosa è stato misurato

- **Clima:** quanto lo standard/certificazione richiede e supporta la riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici, e come gestisce i rischi fisici e di transizione legati al clima (es. obiettivi GHG, energia rinnovabile, monitoraggio).
- **Biodiversità:** protezione di suolo, acqua, foreste e specie animali, con divieti di deforestazione/torbiere e tutela degli habitat. Per pesca e acquacoltura sono stati considerati lo stato degli stock e gli impatti sugli habitat.
- **Lavoro e diritti umani:** presenza di salari dignitosi/reddito di sussistenza, orari e sicurezza dei lavoratori, libertà sindacale, divieto di lavoro minorile/forzato, effettivi meccanismi di segnalazione e rimedio delle problematiche esistenti.
- **Trasparenza verso il consumatore:** tracciabilità lungo la filiera e regole chiare d'uso del marchio; robustezza della catena di custodia e controlli sull'etichetta.
- **Efficienza/gestione costi:** quanto lo standard/certificazione aiuta a lavorare meglio attraverso sistemi di gestione, formazione tecnica, aumento di resa/qualità della produzione, riduzione di scarti/consumi.
- **Condotta d'impresa e gestione del rischio:** requisiti di due diligence ambientale e sui diritti umani, anticorruzione, gestione reclami/whistleblowing, conformità normativa (es. EUDR) e misure correttive/sanzioni.

Fonti utilizzate

Le **fonti utilizzate**, riportate nelle note e nell'appendice finale del documento, sono suddivisibili in tre macro-famiglie:

- **Documenti ufficiali** degli schemi (standard, regole di audit e di etichetta, chain of custody, report).
- **Ricerche** e valutazioni **indipendenti** (revisioni sistematiche, studi d'impatto, meta-analisi).
- **Sintesi di settore** e report di organizzazioni credibili.

Come sono state trasformate le informazioni raccolte nei punteggi di ciascuna radar chart

Per ogni certificazione x area ESG valutata rispondiamo a tre domande e diamo un voto compreso tra 0 e 5 a ciascuna.

I tre elementi valutati sono:

A = Copertura dei requisiti

B = Forza dell'assicurazione

C = Evidenze di risultato

A. **Cosa chiede davvero lo standard/certificazione?** (Peso 40%: misura quanto lo standard richiede in modo chiaro e obbligatorio su questa area). Regole chiare? Divieti/obblighi misurabili? Target e indicatori definiti?

B. **Quanto è controllato ciò che chiede lo standard/certificazione?** (Peso 30%: misura quanto è solido e indipendente il controllo di quanto richiesto attraverso: la qualità degli audit di terza parte, la frequenza e la profondità delle verifiche, sanzioni per le non conformità e robustezza della catena di custodia). Audit terzi, frequenza, ispezioni non annunciate, sanzioni, modello di catena di custodia

C. **Funziona davvero nella pratica?** (Peso 30%: misura la solidità delle evidenze che lo schema generi risultati reali sull'area considerata: qualità e coerenza degli studi, ampiezza dei dati, replicabilità e trasferibilità a contesti diversi). Cosa mostrano gli studi sugli effetti reali (per esempio: stock ittici più sani, minore deforestazione, migliori condizioni di lavoro)?

Come è stato svolto il calcolo

Il punteggio finale viene misurato attraverso una media pesata.

$$\text{Punteggio finale} = 0,40 \times A + 0,30 \times B + 0,30 \times C$$

I punteggi ricavati sono stati arrotondati all'intero più vicino (es.: 3,6 → 4; 2,4 → 2).

Se un'area è marginale o fuori ambito per quello schema (es. il clima nella pesca), il voto finale non supera 2 anche se le valutazioni alle domande A e B sono buone. Tale meccanismo correttivo serve ad evitare che vi possano essere dei confronti fuorvianti.

Copertura dei requisiti (peso 40%)". Con questa voce valutiamo quanto lo standard oggetto della valutazione richieda in modo chiaro, misurabile e obbligatorio sull'area considerata (es. divieti, soglie/target, indicatori e tempistiche). È una misura della robustezza del disegno dello standard, non della performance dei singoli fornitori. Il 40% del punteggio finale deriva da questa componente, che si combina con Forza dell'assicurazione (30%) ed Evidenze di risultato (30%). Esempio: uno schema che impone un inventario GHG con target e scadenze ottiene una copertura più alta di uno che si limita a raccomandazioni generiche.

Requisiti dello standard

Per l'assegnazione dei punteggi delle radar chart, sono stati assegnati dei numeri compresi tra 1 e 5, facenti riferimento a una scala qualitativa comune:

- 1 = molto debole
- 2 = debole
- 3 = adeguato
- 4 = robusto
- 5 = eccellente

Per ognuno degli elementi valutati (requisiti dello standard, forza dell'assicurazione ed evidenze di risultato) viene riportata di seguito la rubrica di valutazione utilizzata.

1. **Molto debole:** requisiti limitati e non vincolanti; prevalenza di raccomandazioni volontarie; assenza di soglie quantitative.
2. **Debole:** copertura parziale di pochi temi materiali; diverse lacune su impatti rilevanti; assenza di target temporali.
3. **Adeguato:** copertura dei principali temi con soglie minime; alcuni requisiti restano qualitativi; allineamento parziale a best practice UE.
4. **Robusto:** requisiti chiari e prescrittivi, presenza di target quantitativi/temporali, divieti espliciti, buon allineamento a normativa UE e linee guida internazionali.
5. **Eccellente:** copertura best-in-class; target scientifici o soglie "no-go"; requisiti integrati con due diligence legale e tracciabilità a prova di verifica.

Forza dell'assicurazione

1. **Molto debole:** auto-valutazioni o audit rari/preannunciati; sanzioni blande o non applicate; assenza di catena di custodia.
2. **Debole:** audit annuali ma poco approfonditi; meccanismi reclami poco trasparenti; tracciabilità documentale di base.
3. **Adeguato:** audit regolari con campionamento; sospensioni possibili in caso di non conformità; chain of custody attiva per attori chiave.
4. **Robusto:** audit risk-based anche non annunciati; accreditamento terza parte; sanzioni graduate e pubbliche; reclami gestiti e tracciati.
5. **Eccellente:** audit multilivello (sito-fornitore-catena), verifiche non annunciate ricorrenti, accreditamento ISO, registro pubblico di sospensioni/revoche; tracciabilità coerente fino al prodotto finito.

Evidenze di risultato

1. **Molto debole:** nessuna evidenza quantitativa indipendente.
2. **Debole:** casi studio singoli senza prove controfattuali o studi interni non verificati.
3. **Adeguito:** studi comparativi con limiti metodologici (prima/dopo, controlli imperfetti); trend descrittivi coerenti.
4. **Robusto:** valutazioni quasi-sperimentali o meta-analisi indipendenti che mostrano effetti positivi significativi in più contesti.
5. **Eccellente:** evidenze consistenti multi-paese/anni con disegno controfattuale robusto.

Punti di debolezza della metodologia

La metodologia impiegata, per quanto ritenuta solida, può evidenziare dei possibili punti di debolezza, qui di seguito riportati per una maggiore e più completa trasparenza del presente report.

- **Dipendenza dall'audit reale:** qualità e frequenza delle verifiche sul campo variano tra auditor e aree.
- **Assi "secondari" per natura:** in alcuni schemi certi temi non sono centrali; il confronto resta indicativo.
- **Pesi fissi (40/30/30):** sono ragionevoli ma potrebbero non rispecchiare le vostre priorità; meglio personalizzarli per filiera/prodotto.
- **Aggiornamenti degli standard:** nuove versioni possono spostare i punteggi; consigliato un refresh annuale.
- **Rischio di "mediare troppo":** i numeri semplificano; va sempre letta la nota qualitativa che li accompagna.

B. Fonti utilizzate

Agricoltura Biologica (Reg. UE 2018/848)

Parlamento europeo e Consiglio dell'UE. (2018). Regolamento (UE) 2018/848 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici. Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea L 150, 14.06.2018. URL: <https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2018/848/oj>

Commissione europea. (2021). Regolamento di esecuzione (UE) 2021/279 che stabilisce norme per l'attuazione del Reg. (UE) 2018/848 su controlli, tracciabilità e conformità. GUUE L 62/6, 23.02.2021. URL: https://eur-lex.europa.eu/eli/reg_impl/2021/279/oj

Tuck, S. L., Winqvist, C., Mota, F., Ahnström, J., Turnbull, L. A., & Bengtsson, J. (2014). Land-use intensity and the effects of organic farming on biodiversity: A hierarchical meta-analysis. Journal of Applied Ecology, 51(3), 746–755. <https://doi.org/10.1111/1365-2664.12219>

Fairtrade

Fairtrade International. (2025). Adapting and innovating for a fairer future. Annual Report 2024. Bonn: Fairtrade International. URL: <https://www.fairtrade.net/content/dam/fairtrade/fairtrade-international/library/2025/2024-annual-report/FI-Annual-Report-2024.pdf>

Fairtrade International. (2023). Implementing Human Rights & Environmental Due Diligence (HREDD): Guide for Traders. Bonn. URL: https://www.fairtrade.net/content/dam/fairtrade/fairtrade-international/standards/trader-standards/Fairtrade_HREDD-guide-for-traders_EN.pdf

Naegele, H. B. (2020). Where does the Fairtrade money go? How much consumers pay extra for Fairtrade coffee and how this value is split along the value chain. World Development, 133, 104976. (https://www.diw.de/documents/publikationen/73/diw_01.c.612213.de/dp1783.pdf)

Fairtrade International. (2025). Monitoring Report – Overview (16th ed., dati 2023). URL: <https://www.fairtrade.net/en/get-involved/library/monitoring-report-overview-16th-ed.html>

Rainforest Alliance

Rainforest Alliance. (2020–2024). 2020 Sustainable Agriculture Standard – Supply Chain Requirements. New York: Rainforest Alliance. URL: <https://www.rainforest-alliance.org/resource-item/2020-sustainable-agriculture-standard-supply-chain-requirements/> (versione IT: <https://www.rainforest-alliance.org/it/resource-item/standard-di-agricoltura-sostenibile-2020-requisiti-di-filiera/>)

Rainforest Alliance. (2020–2024). Assess-and-Address approach (Child & Forced Labor). Pagine tematiche e linee guida. URL: <https://www.rainforest-alliance.org/issues/human-rights/child-labor/>

Ingram, V., van Rijn, F., Waarts, Y., Dekkers, M., de Vos, B., Koster, T., ... (2017). Towards sustainable cocoa in Côte d'Ivoire: The impacts and contribution of UTZ certification combined with services provided by traders. Wageningen Economic Research, Report 2018-041. URL: <https://www.rainforest-alliance.org/resource-item/sustainable-cocoa-cote-divoire-impacts-utz-certification/>

Marine Stewardship Council (MSC)

Gutiérrez, N. L., Valencia, S. R., Branch, T. A., Agnew, D. J., Baum, J. K., Bianchi, P. L., ... (2012). Eco-Label Conveys Reliable Information on Fish Stock Health to Seafood Consumers. PLOS ONE, 7(8), e43765. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0043765>

Arton, A., et al. (2020). What do we know about the impacts of the Marine Stewardship Council seafood ecolabelling program? A systematic map. Environmental Evidence, 9, 20. <https://doi.org/10.1186/s13750-020-0188-9>

Marine Stewardship Council. (2023). MSC Chain of Custody Standard – Default & Consumer-Facing Organisation Versions. URL: <https://www.msc.org/standards-and-certification/chain-of-custody-standard>

Aquaculture Stewardship Council (ASC)

Aquaculture Stewardship Council. (2025). ASC Feed Standard v1.1 (May 2025). Utrecht: ASC. URL: <https://programme-centre.asc-aqua.org/app/uploads/2025/04/ASC-STD-002-ASC-Feed-Standard-V1.1-May-2025.pdf>

ASC. (s.d.). Chain of Custody Standard – ASC uses the MSC Chain of Custody (with ASC CoC Module). URL: <https://asc-aqua.org/business/chain-of-custody-standard/>

McGrath, K., Boyd, A., & Leggatt, R. (2020). Life Cycle Assessment of Aquaculture Stewardship Council Certified Salmon. Sustainability, 12(15), 6079. <https://doi.org/10.3390/su12156079>

RSPO (Roundtable on Sustainable Palm Oil)

Carlson, K. M., Heilmayr, R., Gibbs, H. K., et al. (2018). Effect of oil palm sustainability certification on deforestation and fire in Indonesia. Proceedings of the National Academy of Sciences, 115(1), 121–126. <https://doi.org/10.1073/pnas.1704728114>

Morgans, C. L., Meijaard, E., Santika, T., Law, E., Budiharta, S., Ancrenaz, M., & Wilson, K. A. (2018). Evaluating the effectiveness of palm oil certification in delivering multiple sustainability objectives. Environmental Research Letters, 13(6), 064032. <https://doi.org/10.1088/1748-9326/aac6f4>

RSPO. (2020). Supply Chain Certification Standard (SCCS). Kuala Lumpur: RSPO. URL: https://rspo.org/wp-content/uploads/RSPO_Supply_Chain_Certification_Standard_2020-English.pdf



Trasforma la sostenibilità nel tuo
vantaggio competitivo.

Contattaci

 u2y.io

 [official_up2you](https://www.instagram.com/official_up2you)

 [Up2You](https://www.linkedin.com/company/up2you)

